

Sims / Brookmeyer

Vecchi tempi, adieu

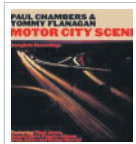


Zoot Sims - Bob Brookmeyer
Stretching Out
Phoenix Record
**

Bob Brookmeyer (trombone) e **Zoot Sims** (sax) e **Al Cohn** (sax tenore e baritono), **Harry "Sweets" Edison** (tromba), **Hank Jones** (piano), **Freddy Green** (chitarra), **Eddie Jones** (contrabbasso), **Charlie Persip** (batteria), per questa sessione del 1958. Più interessante l'album *Kansas City Revisited* (Brookmeyer) aggiunto come bonus. **P.O.**

P. Chambers & T. Flanagan

Due dischi e una città



P. Chambers & T. Flanagan
Motor City Scene
Phoenix

Detroit, già capitale dell'auto, culla d'immenso jazz. Fra il '59 e '60, **Tommy Flanagan** (piano) e **Paul Chambers** (basso) le rendono omaggio con due album intitolati entrambi *Motor City Scene*. Con **Thad Jones**, **Al Grey**, **Billy Mitchell** e **Elvin Jones** nel primo. E **Donald Byrd**, **Pepper Adams**, **Kenny Burrell**, **Louis Hayes** nel secondo. **P.O.**

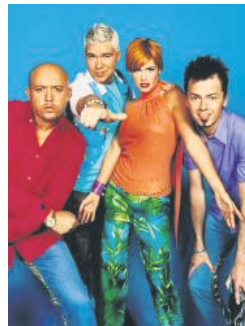
IL PEGGIO DEI '90

Le canzoni più brutte degli anni '90 secondo «Rolling Stone»

Barbie Girl

Aqua

1997



02 **Macarena** Los Des Rio

03 **Achy Breaky Heart** Billy Ray Cyrus

04 **Ice Ice Baby** Vanilla Ice

05 **Tubthumping** Chumbawamba

06 **MMMBop** Hanson

07 **My Heart Will Go On** Celine Dion

08 **Who Let The Dogs Out?** Baha Men

09 **I'm Too Sexy** Right Said Fred

10 **What's Up** 4 Non Blondes

I sogni neri del bimbo di nome Kravitz

Non fatevi fuorviare dal singolo: il nuovo album di Lenny è un ritorno al funk e alla blaxploitation. E se avesse osato di più...?



Lenny Kravitz
Black and white America
Roadrunner

SILVIA BOSCHERO
silvia.boschero@gmail.com

Lenny ritorna alle origini, ai tempi in cui, come il bambino della foto con il simbolo della pace disegnato in faccia, ascoltava i maestri degli anni Settanta scrivere la storia della musica nera. Suonando (come sempre) praticamente tutti gli strumenti si spoglia (in parte) della patina da rockstar tutta movimenti pelvici e rifoni di chitarra strappa-applauso e decide di tornare alle radici. Come spesso accade il singolo di lancio dell'album è fuorviante, perché ricalca quello stile rock-chitarristico che lo ha reso celebre, ma se si ha pazienza, si scopre un disco che riserva molte

sorprese. La prima è l'intenzione di rimuovere il grosso dello stereotipo rock più triviale e ripercorrere certi generi musicali che sono squisitamente di proprietà afroamericana. Il funk soprattutto, ma anche quella straordinaria miscela di soul, R&B, rock e blues che passò negli anni Settanta sotto il nome di «blaxploitation» e finì per dare carattere e alle colonne sonore dei film polizieschi dove erano i neri gli eroi indiscussi. Film, e grandi colonne sonore, come il celeberrimo *Shaft*, al tempo condotto da **Isaac Hayes**. Sarà stato l'effetto Obama; ma molti afroamericani si sono sentiti in dovere di ripercorrere il periodo d'oro della lotta per i diritti civili che coincise con quello di maggiore fertilità artistica (basta ascoltare l'ultimo disco dei Roots assieme a **John Legend**: tutte cover di grandi soulman neri politicamente e socialmente impegnati). E così, tra l'evocazione più o meno esplicita di grandi icone dell'America nera come **Martin Luther King** e qualche ospite eccelso come **Jay-Z** (su *Boongie drop*), Lenny si rinnova nel passato, forse usando un po' di prudenza. Avrebbe fatto meglio a spingere sull'acceleratore e osare di più. Ma in fin dei conti è sempre stato spartiacque tra le due culture: quella bianca e muscolare degli amati **Led Zeppelin** e quella super funk, sporca e cattiva alla **James Brown**, evocata in *Life ain't never been it is now*. ●

ARCHIVI JAZZ

PAOLO ODELLO



Gillespie & Co a Stoccolma, il primo live della nostra vita

Far vivere l'emozione di una jam-session al grande pubblico, far uscire il jazz dalle cantine fumose dei piccoli club aprendogli le porte delle grandi sale da concerto. Questa l'idea che **Norman Granz** porta sul palco del **Philharmonic Auditorium** di Los Angeles. È il 1944 e non è più una novità assoluta. Alcuni jazzmen si sono già esibiti sul palco alla **Carnegie Hall**, artisti del calibro di **Benny Goodman** e **Duke Ellington**. **Granz** ha però in mente qualcosa di più sensazionale e dirompente, a un modo di nuovo di intendere i concerti, immagina un evento che sia capace di portare al grande pubblico dentro una jam session e, allo stesso tempo, di promuovere gli artisti che ha sotto contratto. A Los Angeles i musicisti seleziona-

ti come migliori per quell'anno dall'*Esquire*. Sul palco salgono, fra gli altri, **Louis Armstrong**, **Billie Holiday**, **Coleman Hawkins**, **Art Tatum**, **Jack Teagarden**. Il successo è immediato. La formula ideata da **Granz**, stimola gli artisti e la competizione, diventa sinonimo di buona musica. **JATP** (acronimo di **Jazz at Philharmonic**) che, anche se **Granz** si vede negare i diritti, è ormai garanzia di jazz ad altissimo livello. La prima esperienza si evolve in tournée, musicisti sempre diversi che agiscono e si confrontano nello **JATP**. Stati Uniti, poi Europa (dal 1949), Giappone e Australia nei primi anni '50. Un'esperienza che continuerà fino ai '60. Aiutata anche dall'avvento del long-playing.

IL PIONIERE

«In alcune cose sono stato un pioniere, ma in una sono stato il primo: nella registrazione live dei concerti», ricordava **Granz** nel 1966 ritornando con la mente agli anni '40. Costretto nella «formula dei tre minuti» di registrazione (durata massima per una facciata di un 78 giri) deve attendere l'arrivo sul mercato di un nuovo per i dischi, il pvc con le potenzialità del «microsolco». Fonda allora la **Verve** (la prima etichetta **Clef** è del 1946) e vedono la luce i primi LP jazz. Anche live, testimonianze fedeli di inimitabili performace. Come quella del 21 novembre 1960, Stoccolma. **JATP** schiera **Gillespie**, **Eldridge**, **Hawkins**, **Getz**, **Don Bays**, **Cannonball Adderley**, **Benny Carter** e **J.J. Johnson**. Registrazione pubblicata in origine su quattro LP separati, torna ora nella sua interezza su cd. *Jazz At The Philharmonic Complete Live in Stockholm* (Solar Records), tre cd in box spartano per una jam-session dal calore più che mai attuale. ●